

**OMAGGIO**  
**POETICO**  
**AL BEL SESSO**

DI

**Eliseo del Loggio**

PATRIZIO TIGINESE.



**NAPOLI**

—  
**1855**

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito [stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)  
ed è distribuito sotto licenza "Creative Commons Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"

**Edizione di riferimento:**

**Autore:** Del Poggio, Eliseo

**Titolo:** Omaggio poetico al bel sesso / di Eliseo Del Poggio :  
patrizio ticinese

**Pubblicazione:** Napoli, 1833

**Descrizione fisica:** 160 p.

**Versione del testo:** 1.0 del 18 luglio 2012

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

OMAGGIO POETICO  
AL BEL SESSO

DI

Eliseo Del Poggio  
PATRIZIO TICINESE.

Amabilissime Signore!

Pochi versi io vi presento che non aspirano né alla gloria né all'immortalità; fregiate del vostro bellissimo nome, amano solo di essere da voi letti in quelle ore che all'ozio donate. Se mai qualche critico osasse sciogliere la sua lingua ed attaccarli, difendeteli voi, proteggeteli voi: il solo compatimento desiderano ed una benigna accoglienza.

Graditeli dunque, ed il mio volo sarà interamente compiuto.

L'AUTORE.

## AL BEL SESSO.

A chi se non a voi, Ninfe vezzose  
Sorriso di natura, aure di vita  
Del giardino d'Amor vermiglie rose  
Ministre di piacer, dell'uomo àita,  
A chi sacrar potrei rime amorose  
Favella che nel cor scende gradita,  
A chi se non a voi, figlie dilette  
Alle gioie dell'uom dal Cielo elette!!

DICHIARAZIONE A FILLE  
IN OCCASIONE DELLA PRIMAVERA.  
QUARTINE

Allo spirar di primavera amica  
Roseo color la Verginella indora;  
In sen si scuote l'anima pudica,  
Del palpito segreto il senso ignora.

S'infiora il prato di frondose chiome,  
S'ornano il tiglio annoso e l'alto pino;  
Lasciano i monti le nevose some  
Per opra di quell'alito divinò.

Già formano gli augelli i cari nidi  
Cui nascente desìo sprona ad amare,  
Lascia la Rondinella i caldi lidi  
E vien l'antico asilo ad albergare.

Cozza la greggia su l'erbosio prato,  
Cui voce di natura adesca e invita;  
Ricerca la giovenca il toro amato  
E par che chieda a lui la dolce aita.

Ancora le feroci orride belve  
Depongon la natia cruda fierezza;

Lasciano gli antri, le segrete selve  
E mostrano all'aspetto placidezza.

Tutto si rinnovella e tutto spira  
Di voluttà bei sensi, aure vitali:  
Ogni essere a goder soltanto aspira,  
E s'obblia per amor d'esser mortali...

Fille! tu taci e i tuoi vezzosi lumi  
Lagrima di piacer molli non rende!  
Forse non senti il favellar dei Numi  
Come soave all'anima discende!

Interpetra il tuo cor, semplice Fille,  
Comprendi il palpitar, osserva i moti:  
Forse non senti in te l'alme faville  
Né sai sì bello ardor che mai dinoti!

Ah tu sorridi e di rossor le gote  
Pallide tingi e volgi al suolo i rai;  
Perché le fiamme tue serbare ignote  
A me che t'amo ancor come t'amai?

A che mai, Fille, il nome mio sovente  
Ti sta su' labri, e mi ricerca ognora  
Il volgere del tuo sguardo languente  
Come l'egro desìa la nuova aurora?

E d'onde mai che se lontano io sono,  
Se volge un dì senza vederci il corso,

Mille smanie nel core a te cagiono,  
E forma la mia vista il tuo soccorso?

Perché vicino a me palpita il core,  
Muto diventa il labro, e si succede  
Vario nel volto tuo, nuovo colore,  
Ed in tumulto l'anima si vede?

Ogni detto ti move, ogni sospiro  
Forma argomento al tuo pensier fugace,  
E se torvo o sereno il guardo io giro,  
Tuo cor si turba e non ritrova pace.

Se fosse mai dal Cielo a te concesso  
Mettere il guardo nell'amato core,  
Nel più nascoso e più gentil recesso  
Vedresti in pria l'immagin tua d'amore.

Libera, Fille, ancor creder ti puoi  
Se in mille modi e mille un dolce impegno  
A me ti lega? e darmi tu non vuoi  
Di tua bell'alma un sospirato segno?

Ah cangia, Fille mia, cangia consiglio  
Ché il Dio che t'infiammò, conserva l'ale;  
Egli è fanciullo ed ha la benda al ciglio...  
Se non l'odi, il pentirti un dì che vale!



LA BELLA ALLA LUNA  
ODE

Casta Cinzia, al cui sorriso  
La natura, il Ciel s'abbella,  
Tu che invoca ogni donzella  
Per custode del pudor;

Tu che assisti degli amanti  
Testimone ai dolci inviti,  
Tu cui giungono graditi  
Tutti i prieghi d'ogni cor;

Odi tu del pellegrino  
Le preghiere, i caldi voti;  
Tu gli schiudi varchi ignoti  
Della notte nell'orror.

Nel fragor della tempesta  
Se t'invoca il buon nocchiero,  
Tu gli schiari ogni sentiero,  
Tu dilegui il suo timor.

Tu che sei pietosa Diva  
Del bel sesso protettrice,

Tu consola me infelice,  
Tu da fine al mio penar.

Scorsi un lustro afflitta amante,  
Arsi tacita e secreta;  
Per te giunga alfin la meta  
Del mio lungo lacrimar.

Anche te sebben pudica,  
Arse un dì d'amore il foco;  
Or propizia se t'invoco,  
Sii cortese ad ascoltar.

Deh tu rendi a me pietoso  
Quel garzon che m'ha piagato;  
O per me sul Ciel stellato  
Casta Dea, non più brillar.

## SCHERZO

Un augellin da Titiro  
Al vischio un dì fu preso;  
E d'una gioia insolita  
Brillò quel core acceso.

Egli dubbìò di rendere  
Schiavo sì bel vivente  
E di lasciarlo libero  
Volsè il pensiero in mente.

Amor gli diè consiglio  
D' offerirlo alla sua Clori  
Onde ottenerne in cambia  
Pegno di dolci ardori.

D'un bacio allor la smania  
Venne al garzone amante  
E verso lei sollecito  
Ebbro drizzò le piante;

Quando il destino instabile  
Lo fe' cader nel corso...  
Fuggi l'augello, e sparvero  
Dono, piacer, soccorso.

Alla speranza, o Glauco,  
Non t'affidar repente  
E il caso di quel misero  
Serba tuttor presente.

## A NINA

Nina, d'un labro puro  
Non ricusar le offerte;  
La fede che ti giuro,  
Eterna serberò.

Quel palpito del core  
Che sento in me frequente,  
È voce dell'amore  
Che in esso si annidò.

Ben sai che un sol sorriso  
Spesso del cor decide,  
Ed il poter d'un viso  
Conosci appien qual'è.

Al volto tuo sovente  
Rivolsi i sguardi miei,  
Ed un desio nascente  
Decise il cor per te.

Ora si è reso adulto,  
Signor di me si è reso  
E più restare occulto  
O Nina mia, non sa.

Se tu mia fede accetti  
Se l'amor mio ti è caro,  
Cambio di dolci affetti  
Amor tra noi farà.

## A FILENO INGANNATORE

Ah Filen, nei dì passati  
I tuoi sguardi innamorati  
Palesaro ad ogni istante  
Il desìo d'un forte ardor.

Ora estinto il primo affetto,  
Più non palpita il tuo petto  
E il tuo guardo già palesa  
La mancanza dell'amor.

Ah ben disse l'alma mia  
Ch'era figlio di follia  
Quel parlare lusinghiero  
Del tuo labro mentitor.

Ma, Filen, t'inganni assai  
Se tu credi che t'amai...  
Ancor io seguìa lo stile  
Di mostrare finto il cor.

Or che tu scoprìsti il vero  
Or che rotto è quel mistero,  
Tu ingannasti, ed ingannato  
Restò già l'ingannator.

## ALLA SPERANZA

Speranza, che dici?  
Si piega quel core  
E sente la dolce  
Premura d'amore?

De i sguardi all'eclisse  
Si cangia quel volto  
O resta tranquillo  
Immoto e raccolto?

Ai spessi sorrisi  
Si schiude quel labro  
E lascia le perle  
Veder tra 'l cinabro?

O pure severa  
Lo morde sdegnata  
E solo mi vibra  
Terribile occhiata?

Il palpito cresce  
Vedendomi spesso  
torna nel core  
Con sdegno represso?



Speranza che dici?  
È docile, o fiera?  
Si rende pietosa  
O serbasi altera?

## LA DISGRAZIATA IN AMORE

*Amore oh quanto è stolto chi ti crede!  
A detti tuoi chi presterà più fede!*

Con tue finte parolette  
Tu lusinghi un core amante,  
E le donne semplicette  
Prestan fede al tuo parlar.

Ed intanto rio veleno  
Versi in loro sol per gioco  
Ed il debile lor seno  
Crudo esulti a tormentar.

Si scolorano quei visi  
Si fan languidi lor lumi,  
Più non spuntano sorrisi  
Più non s'odon favellar.

Meste appieno, incolto il crine  
Passan l'ore in largo pianto  
Ed anelano lor fine  
Come fine al lor penar.

## A NICE CRUDELE

Perché altero, o Fille amata,  
Perché volgi irato il volto?  
Dove il bello sta raccolto,  
Come l'ira può regnar?

L'alme grazie di Citerà  
Han le Belle in loro impresse;  
Son crudeli a loro stesse  
Se non cercano d'amar.

Che lor giova il biondo crine,  
Rosea guancia ed occhio bruno  
Se insensibili ad ognuno  
Pensan solo a vegetar!

Or che sei nel bello aprile,  
Or che turgido è il tuo seno,  
Non sdegnare di Fileno  
L'amoroso favellar;

Ché l'april s'infiora e fugge  
Ne mai più si rinnovella;  
E cessando d'esser bella  
Che ti resta più a sperar?

Tu pentita allora invano  
Chiamerai Fileno ingrato,  
Ma Fileno disprezzato  
Sarà sordo al tuo parlar.

## DICHIARAZIONE DI AMORE

Sei bella, ti adoro,  
Ma dirlo non oso...  
E serbo nascoso  
Nel seno l'ardor.

Allor che ti vidi  
Feristi quest'alma;  
La gioia la calma  
Fuggimmi dal cor.

In me non è colpa  
Se t'amo, se peno;  
Amore nel seno  
La fiamma destò.

Se pari al tuo volto  
Racchiudi il bel core,  
D'un tenero amore  
Risenti pietà.

## LA PARTENZA

Vaga Adele! già surse l'aurora,  
Il nocchiero a partire m'invita...  
Sento al core l'acerba ferita,  
Il coraggio già l'alma perdé.

Cara Adele! con flebile accento  
Il mio labro pronunzia l'addio...  
Un dolore sì crudo, sì rio  
Perché il fato decise per me!

Tu pietosa una lacrima sola  
Mi concedi nell'ultimo istante;  
Da te lungi rammenta l'amante  
Che infelice sol cede al dover.

In quell'ora che placida stai  
A me volgi un pensiero fugace,  
Alimenta la fervida face,  
Dell'Amore paventa il poter.

Pur se lungi, in te sola riposo...  
Se tu infida, non veggo le offese,  
Credi, il Nume, cui tutto è palese,  
I miei torti saprà vendicar.

Quanto t'amo, mia cara, tu sai,  
Quanto immenso è l'affetto, l'ardore...  
Ah tu fida conservami il core,  
In te sol mi rimane a sperar.

Or che pensi? risolvi mio bene...  
Sei tu fida? mi serbi costanza?  
O la vita che ancora m'avanza,  
Disperato per sempre trarrò?

Ma pietosa mi guardi e sorridi!  
Bagni ancora di lacrime il ciglio!  
Ah ti calma a sì duro periglio,  
Troppo intesi, beato ne andrò.

## LA PARTENZA

Nice! il dover m'impone  
A valicare il mare;  
Pari a quell'onde amare  
Sento il dolore al cor.

Non sospirar, mia cara,  
Quando vedrai le vele;  
Nice, sarò fedele,  
Lo giuro ai Numi ognor.

Zeffiro quando spira  
Se mai ti soffia in viso,  
Schiudi il gentil sorriso,  
Accogli i miei sospir.

Sempre vèr te rivolti  
Avrò la mente e il core;  
L'idea del nostro amore  
Conforta il mio martir.

Mi strazia un sol pensiero...  
Che più vicino oggetto  
Puote infiammarti il petto  
Forse di nuovo ardor.



Ah se ciò fosse, o cara,  
Tutte le furie ultrici  
Sarian vendicatrici  
Del mio tradito amor.

Ma il tuo gentil sembiante,  
L'ingenua tua favella  
Appien mi accheta, o bella,  
Tutto mi fa sperar.

E quando il Ciel propizio  
Seconderà mie brame,  
D'Imene il bel legame  
Ambo saprà bear.

## AL LACCIO DE' CAPELLI

Memoria infausta  
D'un tradimento  
Vanne qual polvere  
Dispersa al vento.

Tu fosti pegno  
D'amor tiranno  
Ed all'esilio  
Or ti condanno.

L'ingrata Doride  
Prima mi accese,  
D'un'altro ai palpiti  
Poscia si rese.

Oh come sparvero  
I miei contenti!  
I moti teneri  
Come fur spenti!

A che mi giova  
Serbare oggetto  
Che mille furie  
Mi desta in petto!

Vanne per sempre  
Da me lontano,  
Oh laccio barbaro  
Laccio inumano!...

A FILLE  
IL DICEMBRE

Fille, dicembre crudo  
Allo spirar vicino  
Segna con tracce orribili  
Il fin del suo cammino.

Già nubiloso velo  
Covre l'azzurro voto:  
Nemici gli elementi  
Mostransi tutti in moto.

Son già disciolti i venti  
Alle fraterne gare;  
Ondeggia imperversato  
Cupo – fremente il mare.

Nel tenebroso Cielo  
Rimugghia orribil guerra;  
Tuono, baleno, fulmini  
Fanno tremar la terra.

Di piova, Borea e grandine  
Risuona alto stridore;  
I navighieri tremano  
Su l'agitate prore.

La forosetta timida

Pasce il lanuto armento,  
E mal sicuro un antro  
L'offre ricetta a stento.

Ma nell'orror del turbine

Gode il conforto almeno  
Del villanello amante  
Che se la stringe al seno.

Or io racchiuso omai

Tra le pareti solo  
Non ho che poche pagine  
Per unico consuolo.

Ma ben sarei felice

Oh Fille, in tanto fato  
Se fosse a me concesso  
D'esserti sempre allato...

Nell'ira allor del Cielo

Di crudo Borea e Noto  
Io non a vil a spavento...  
Sola tu sei mio voto.

Or se tu meco resti

Oh cara Fille amata,  
La morte stessa, o Fille,  
Mi apparirà beata.

## ALLA PIETÀ

Ah Pietà quant'opri in noi!  
Quanto sei possente e forte!  
Le tenaci tue ritorte  
Sol la morte – infrangerà.

Tu ci desti un dolce incanto  
Un desio pudico e giusto,  
Tu c'imponi un peso augusto  
Che vetusto – in noi si fa.

Quanto puote un bel sembiante  
Melanconico languente!  
Il linguaggio suo possente  
Di repente – apprende il cor.

Ah tu sei la messaggiera  
Dell'amor più bello e puro:  
Non v'ha cor che sia sicuro  
Benché duro, – al tuo favor.

Sono dolci le tue pene  
I tuoi lacci sono aurati;  
Tu gli umani fai beati  
Benché ingrati – sono ancor.

In te splende eterna luce  
Del gran Dio ministra eletta;  
Hai dovunque un'Ara eretta  
Bene accetta – al Dio d'amor.

## LA BELLA NEL RITIRO DAL MONDO

Sacro Asilo, a te mi volgo  
Tu m'accogli e mi da pace;  
Deh tu spegni quella face  
Che mi accese e consumò.

Nelle mute tue pareti  
Fra le tede e fra gli altari  
Abbian fine i giorni amari  
Che l'amore avvelenò.

Sin dal fior degli anni miei  
Io passai piangendo l'ore:  
Fui la vittima d'amore  
Mai non m'ebbi ilarità.

Santo orrore, a te mi dono,  
Lascio Mondo, Amante, Amici...  
Possan sempre gl'infelici  
Nel tuo sen trovar pietà...



## QUESITO

Mi chiedete, o vaghe Ninfe,  
Se la bianca mi seduca  
O la bruna più m'induca  
Nel paraggio a palpar.

Del quesito il furbo oggetto  
Ben comprendo, o mie donzelle...  
Domandate fra voi belle  
Chi di più mi accenda il cor.

Dico schietto quel ch'io sento,  
Più mi alletta il bianco giglio;  
Altri segua altro consiglio  
Ch'io del mio non cangerò.

La bianchezza non ha foco,  
Egli è ver che disse alcuno,  
E più fiamma acchiude il bruno  
Ch'Etna stessa in sé non ha.

Ma so pur che fu Citerà  
Bionda, candida e giuliva:  
Se fu tal d'Amor la Diva  
Chi la uguaglia, impiaga il cor.

Non bellezza il bruno toglie,  
Disse Tasso e il credo appieno;  
Ma ricolmo e bianco seno  
Sempre strali a me vibrò.

Se il giudizio, o bruna Clori,  
Di Lesbino a te non piace,  
Mi perdona, amor la face  
Mai pe 'l bruno accese in me.

Se sei vivida, e gran foco  
Serbi dentro al bruno petto,  
Me 'l dimostra, e ti prometto  
Che la palma a te darò.

## DICHIARAZIONE

I tronchi sospiri  
I guardi languenti,  
Gli equivoci accenti  
Lo spesso rossor;

La man che tremante  
Ti stringo d'apresso,  
Quel moto represso  
Che m'agita il cor;

In fine quel foco  
Che caldo mi rende,  
Che tutto mi accende  
Se parlo di te;

Ah questo, mia cara,  
Non move tuo core!...  
Non scovre l'amore  
Che palpita in me!...

## IL SALICE

Caro pietoso salice  
Che mesto ombreggi il rio,  
Bel primo affetto mio  
Il testimon sei tu.

Alla bell'ombra placida  
Spesso ricetto io m'ebbi:  
A te vicino io crebbi,  
Pari contiam l'età.

Ma quanto mai dissimile  
D'ambo seguìo la sorte!  
Io vissi alle ritorte,  
Tu sorgi in libertà.

Le fronde tue verdeggiano,  
Aura gentil le scuote  
E crudo amor percuote  
Il misero mio cor.

Signoreggiando il rivolo  
Vegeti al fresco umore,  
E me nutrisce amore  
Con lacrime di duol.

Di chi tradimmi perfido,  
Ah sai tu ancor gli accenti,  
Gli spessi giuramenti  
D'immenso amor e' fe'.

Ancor tu serbi memore  
D'entrambi i nomi incisi:  
Non mai saremo divisi  
Se tu non manchi al suol.

Son rimembranza tenera  
Tai cifre al crudo affetto;  
Palpita sempre il petto  
Quando le leggo in te.

Ma se quei nomi mancano,  
Tu al suol mancando oppresso,  
Lieta nel giorno istesso  
Teco morir saprò.

## AL GUERRIERO EREMITA

Se fuggii dal mondo iniquo  
I pericoli precoce,  
Fu d'un Dio la santa voce  
Che tai sensi a me parlò.

Ah non sei giammai sicuro  
Della gloria ai dolci inviti  
Se nemici inviperiti  
A te invidia suscitò.

Che ti giova sconsigliato  
Trar la vita in tresca impura  
Se poi sorte infausta e dura  
I tuoi passi seguirà!

Qual tu credi mai la vita?  
Che gl'incanti lusinghieri?  
Son bei sogni passeggeri  
Degni solo di pietà!

Sono un nulla ed ostri e serti,  
È cometa un grande stato...  
Oh mortale affascinato  
Rende a te traviato il cor!

Tu sperasti in mezzo all'armi  
Ogni bene in campo armato;  
Ma d'allori un serto ornato  
Qual è premio al tuo valor!

Fu delusa la tua speme  
Vaneggiò l'incauto core,  
E te il mondo mentitore  
Pria sedusse e poi tradì.

Tu versasti il sangue a rivi  
Della Patria per difesa;  
Ma pur questa tanta impresa  
Sol d'infamia ricovrì.

In amor qual mai sperasti  
Respirar contento vero  
Se spergiuro e menzognero  
Sempre mai serbò la fè!

Quel che sembra amplesso vero,  
Questo è il laccio dell'inganno...  
Quante pene e quanto affanno  
Rendi un ben che ben non è!

Vieni meco, io t'offro un Chiostro,  
Deh t'accendi al santo zelo...  
Sul passato stendi un velo,  
Vieni all'ara, al tempio, a me.

Passerai tranquillo e lieto  
I tuoi giorni appien felici,  
Né mai più de' falsi amici  
Tu vedrai d'intorno a te.

Vestirai tu negro saio  
Per l'usbergo tuo guerriero;  
Né al tuo fianco un brando altero  
Ma una croce penderà.

Le mie preci e le mie laudi  
Scioglierà tuo labro audace  
E sol cantici di pace  
Il tuo labro intuonerà.

A tai detti, a tai promesse  
Si arrestò quest'alma ardita...  
Io lasciai l' antica vita,  
Corsi al nume, al tempio allor.

Or qui traggo in cella chiusa  
I miei dì beati in Dio...  
Segua pur l'esempio mio  
Chi fu preso al folle error.



## A NICE

Nice, tu giuri amore  
E fedeltà prometti...  
Oh lusinghieri detti  
Se li conferma amor!

Formo gli stessi voti  
Ardo del foco stesso,  
Ma son dal dubbio oppresso,  
Geme sperando il cor.

È al par la fiamma mia  
Di sepolcral facella;  
Sembra languente stella  
Al mattutino albor.

Nice, saremo uniti  
Se la fortuna arrida;  
Dunque il destin decida  
D'un innocente ardor.

# LA FELICITÀ DELLO STATO CONJUGALE

## INNO

Santo Imene che l'alme congiungi  
Con bel nodo su l'are fumanti,  
Sol tu rendi felici gli amanti  
Sol tu premii costante lor fè.

Quando saggia l'etade vetusta  
Pur un tempio t'eresse devoto,  
Là formavan le vergini il voto  
Le preghiere volgevano a te.

Tu cospergi di fiori la vita  
Tu ristoro di cure nocive;  
Per te l'uomo ne i figli rivive,  
Santo Nume disceso dal Ciel.

Tu d'amore rassodi i legami  
Tu due cuori trasformi in un solo;  
Tu ministro di vero consuolo  
Le sventure ricovri d'un vel.

Quanto è dolce la sposa fedele!  
Quell'amplesso verace e pudico!

E se manca alla vita un amico  
Nella sposa l'amico s'avrà.

La compagna si trova alla gioia  
La compagna alle pene ed al lutto,  
Una sposa ne segue per tutto  
Indivisa compagna sarà.

Le carezze dei bamboli figli  
I sorrisi, gli amplessi innocenti  
Sono fonti di nuovi contenti,  
Son la cura più bella del cor.

Oh tu sol d'una vita beata  
Voto primo dolcissimo Imene,  
Non son dure tue rosee catene  
Se le forma virtude ed amor.

Pur canuti felici gli sposi  
Avran gioia degli anni primieri;  
Al pensier degli antichi piaceri  
Nuova vita sapranno spirar.

Lungi lungi volgari pensieri  
Lungi affetti vilissimi, insani...  
Voi dal tempio fuggite, profani  
Se l'amor non vi guida all'altar.

## L'AMANTE D'UN GUERRIERO

Ubaldo già corre  
In traccia di gloria,  
Gli allori raccorre  
Desia nella storia  
E lascia il suo bene  
Che struggesi in pene,  
Che anela il momento  
Di stringerlo al sen.

Che spera tra lampi  
Di lucide spade  
Su bellici campi  
Se spento poi cade!  
È in man della sorte  
La vita e la morte,  
Né sempre vittoria  
Corona l'ardir.

Fui stolta quel giorno  
Che amore giurai  
A lui che adorno  
Di brando mirai;  
Di Marte il seguace

Dà guerra e non pace;  
Ali tardi infelice  
Conobbi l'error.

Tu, cieca fortuna  
Rispetta il valore,  
Non fare che in cuna  
S'estingua l'amore;  
Di gioia un istante  
Concedi all'amante;  
Arridi ad Ubaldo  
Deh vedi mio cor.

Partendo mi diede  
Tranquillo l'addio:  
Mi serba tu fede,  
Mi disse, ben mio...  
Lontano ne vado...  
Se morto non cado  
Tu teco m'avrai,  
Tuo sposo sarò.

Oh accenti che fieri  
Rammento tuttora!  
Fra mille pensieri  
Quest'alma dolora,  
Chi sa se fra l'armi  
Tra bellici carmi

Mio nome sovente  
Ripeter saprà!

Oh stato penoso  
D'un alma infiammata!  
Non trovo riposo,  
Io son desolata...  
Ma pure nel seno  
Un raggio sereno  
Di gioia, di calma  
Di speme mi sta.

A LIVIA  
NEL SUO ONOMASTICO  
COL DONO DI UN VENTAGLIO DI AVORIO

Figlia di Venere

Livia vezzosa,  
Amica tenera  
Alma pietosa  
Tu cui raccogliere  
Non spiacque amore,  
Tu che sei l'arbitra  
D'un puro ardore;  
D'alma sensibile  
Accetta in segno  
Ventaglio eburneo  
Siccome pegno  
D'incorruttibile  
Devoto cor.  
Gli Amori posino  
Su gli occhi tuoi,  
E sempre vividi  
Splendano a noi;  
Le grazie adornino  
Tuo roseo volto

Ov'è l'amabile  
Bello raccolto:  
Per mille secoli  
Faccia ritorno  
Sempre più ilare  
Il tuo bel giorno,  
E a te sorridano  
Imene e Amor.



## INVITO A FILLE

Quando in Ciel la bella Luna  
Inargenta la laguna;  
Quando il tremulo suo raggio  
Dona ai fiòr notturno omaggio;  
Quando scorre il fonte, il rio  
Con soave mormorio;  
Quando cheta è la natura  
Tetro il Bosco e l'aria oscura,  
Volgo intorno le pupille  
E te sol ricerco, o Fille;  
Tu che anelo e che desio  
Tu che formi il mondo mio,  
Puoi tu sola in tanto orrore  
Far beato questo core.

Vieni meco al colle, al piano  
Vieni ah vieni al caldo seno...  
Un istante dammi almeno  
Di poterti vagheggiar.

Tu non sai che nel silenzio  
Della notte in mezzo al prato

Di quel palpito celato  
Si sa il senso interpretar.

Chiede l'ombra il Dio d'amore,  
Solitario ognor si aggira  
E se giubila o delira,  
Brama ignoto vaneggiar.

Testimoni ai dolci affetti  
Sol saran le piante e i sassi,  
Né qualcuno i nostri passi  
Saprà ardito investigar.

Sempre notte col suo velo  
Favorì furtivi amori;  
Malgradito coi splendori  
Agli amanti il sol brillò.

Noi godrem novella vita,  
Stringa l'alme un puro amplesso...  
Noi godrem del bene istesso  
Che l'amore c'inspirò.

Se pietosa tu mi ascolti  
Se ti doni ai cari accenti,  
Noi saremo fra i viventi  
Bell'esempio dell'amor.

Se ci unì sincero affetto  
La speranza è omai compita;

In te sol godrò mia vita,  
La godrai tu nel mio cor.

## L'ANELLO

Della fede in sacro pegno  
Or t'invio l'anello, o Nice;  
T'assicura, più non lice  
Di mia fede dubitar,

Spero al Ciel che quest'anello  
Sempre a me ti serbi unita;  
A noi tronchi il Ciel la vita  
Pria che infidi diventar.

## ROMANZA

Giulia! adorata Giulia!  
Sposa de i primi amori  
Ecco i promessi fiori  
Vengo ad offrìre a te.

L'alba che bianca sorge  
Dalla stellata sede,  
Su l'urna tua mi vede  
Sempre a giurarti fè.

Fu la tua vita un sogno  
Che s'involò col dì;  
E qual baleno rapido  
La gioia mia sparì.

Tu della vaga rosa  
Seguisti il rio destin;  
Le tue bellezze sparvero  
Con l'alba del mattin.

PER L'ONOMASTICO  
DELLA VIRTUOSISSIMA SIGNORA D.  
ERRICHETTA N. N.

L'aurora ridente  
Comparve più bella,  
E nuova una stella  
Nel Cielo brillò.

Quell'Astro vagante  
Splendendo d'intorno  
D'Errica il bel giorno  
A noi riportò.

Un disco lo cinge  
Di luce perfetta:  
E, bella Errichetta,  
Tuo nome vi sta.

O Ninfa gentile  
Vorrei con le rime  
Tuo merto sublime  
A tutti mostrar.

Ma l'opra saria  
Non facile impresa;

Se stessa palesa  
La bella virtù.

Ma picciol tributo  
Consacro al tuo merto  
Poetico un serto  
Di pura amistà.

Le belle viole,  
Le rose vermiglie,  
Soavi gionchiglie  
Ti cingano il crin.

Il candido giglio  
Ti adorni festoso  
E serbi geloso  
Mai sempre il candor.

L'olezzo gradito  
Voi fiori, serbate:  
A quella che ornate,  
Parlate per me.

## LA TOMBA DI FILLE

Funebri Cipressi,  
Pallenti viole,  
Voi salci dimessi  
Piangete per me.

Se sibila il vento  
Fra i rami ferali,  
È quello il lamento  
Che manda mio cor,

Con l'ombra pietosa  
Guardate quell'urna,  
Che serba nascosa  
La salma mortal

Di Fillide bella  
Mia speme primiera  
Cui vivida stella  
La morte eclissò.

Un giorno festiva  
Raccolse una rosa;  
Con mano giuliva  
A me la donò.



Con labro ridente

La serba, a me disse,

E serba presente

L'amore e la fè.

La rosa appassita

Pur serbo sul core...

Un'altra fiorita

Consacro al dolor.

## IL GIGLIO

Quel fiore che spiega  
La bianca sua cima,  
Che al zeffiro trema  
Che al suolo si adima,  
Cui raggio fervente  
Oscura il candor,  
Voi, Vergini belle,  
Guardate quel fior.

Se mai la bufera  
Minaccia quel giglio,  
Voi pronte accorrete  
A torne il periglio;  
Ché tronco se cade  
Suo calice al suol,  
Invan piangerete  
D'inutile duol.

Se l'ape ronzante  
Su d'esso si posa,  
Voi l'ape cacciate  
Con cura gelosa;  
Ché l'ape dal fiore

Suggendosi il mel  
L'onore nascente  
Gl'involta crudel.

Se mano rapace

Al fior s'avvicina,  
Ah voi lo salvate  
Da tanta rovina...  
Ché tolto una volta  
Non sorge mai più...  
E meste potrete  
Sol dire: qui fu...

IDILLIO  
LA PROMESSA OBLIATA

Spiegava in Ciel la berecinzia Diva  
A mezzo disco il suo color d'argento  
E l'altro dalle nubi si copriva.

Flebil dell'usignuolo il bel concento  
S'udìa ne la foresta, ed Eco amica  
Ripetere godea quel suo lamento.

Fillide io vidi dall'alma pudica  
Ricondurre l'armento al chiuso ovile,  
Calcar la traccia della selva antica.

Il bel semblante, il portamento umile  
Il vivo guardo, l'anellato crine  
Il labro che schiudea riso gentile,

L'incanto mi destaro oltre il confine;  
Ed acceso d'amor le dissi allora:  
Oh donna di sembianze alme e divine

Ninfa cui Primavera il volto infiora  
Che qual rosa già t'ergi in su lo stelo  
E spunti al par della ridente aurora;

Se il cor non serbi d'adamante, o gelo  
Se pari al volto il cor tu serbi in petto  
Se ancor non ti piagò d'amore il telo;

Benigna ascolta un mio devoto detto,  
Un detto che potria farci felici  
Con alternar reciproco d'affetto.

Possessore son io di campi aprici,  
Numeroso vi pasce un bianco armento  
E pure i giorni miei passo infelici.

Sol bramo una compagna al mio contento,  
Come al duolo, alla vita, alle mie cure,  
E scieglierla decisi a mio talento.

Non volli Estella dalle trecce oscure,  
Licina dal crin biondo ed occhio nero,  
Che credetti per me poco sicure.

Decise al primo incontro il mio pensiero  
Non curo altra bellezza, o ricco stato  
Se core in te ritroverò sincero.

Più volte te fissai; e già beato  
Felice l'avvenir mi pingo in mente  
Se per compagna mi ti dona il fato.

Libera a me favella, alcun non sente...  
Vuoi divider con me lo stato mio?  
Io sempre t'amerò d'amore ardente.

Ci penserò, la bella disse e addio...  
Domani all'ora istessa qui mi aspetta,  
Saprai dal mio labro il desir mio.

Oh di miei tristi giorni ora diletta!  
Oh quanto t'affrettai col caldo voto  
Ora alle gioie mie dal Cielo eletta!

Giungesti alfine, e su l'azzurro vuoto  
La falcata sorgeva amica Luna;  
Pur l'istante d'amor vedea remoto.

Apparvero le stelle ad una ad una,  
Tutto ingemmaro il firmamento immoto,  
E di luce abbellir la notte bruna.

Era il pensier come il mio core accenso  
A te pieno d'amore si volgea  
Come si volge al Ciel nube d'incenso.

L'alata fantasia a me pingea  
L'immagine di Fille ad ogni istante,  
Ma Fille sospirata io non vedea.

Lo spirar d'aura lieve infra le piante  
Lo stormir delle fronde, ogni rumore  
Bastava a lusingar l'anima ansante.

Spesso il labro dicea mio dolce amore  
Tardasti tu!... ma voce non udìa  
Ed illuso parlava indarno il core.

In Ciel la ruggiadosa alba apparìa  
Né seppi mai lasciare il loco amato,  
Ma Fillide crudel non mai venìa.

Io qui l'attendo... amore alfin placato  
Io spero, e infine a me propizia aurora  
Spunti foriera d'avvenir beato.

Fillide del mio cor ti attendo ancora...  
Vieni a chi t'ama, a chi sospira tanto,  
A chi geloso amor strazia e divora,  
A chi solo desia morirti accanto.

Vieni, o bella e la mia stella  
Splenderà vieppiù lucente:  
Il destino avrem ridente,  
sempre a noi sorriderà...  
Vieni, Fille, a chi t'adora,  
Non tardar, t'attendo ancora.

Tu la vita a me gradita  
Renderai col tuo sorriso;

La capanna un Paradiso  
Sol per te diventerà...  
Vieni ah vieni a chi t'adora  
Non tardar, t'aspetto ancora.

Teco al fonte e teco al monte  
Mi vedrà per sempre il giorno  
E nel mar se fa ritorno  
Sempre uniti ci vedrà...  
Fa beato chi ti adora,  
Vieni Fille, è tempo ancora.



L'ADDIO DI MADAMIGELLA DELLA  
FAYETTE  
ALLA CORTE DI FRANCIA  
TRADUZIONE DAL FRANCESE

Speranze di grandezza, io parto addio...  
Della Corte Francese addio splendore...  
Oh fantasmi di lusso omai fuggite,  
Cessate alfin di lacerarmi il core.

Speranze lusinghiere a me funeste  
Perché m'innamoraste al verde aprile!  
Un ignoto veleno in me poneste,  
Or mi dannate ad un esiglio umile...

Addio superbe volte e ricche sale...  
Addio recessi amici e stanze care  
Ove spesso Luigi in dolce voce  
Nome d'amica sua soleami dare...

Ah che mai dissi! oh rimembranza amara  
D'un infelice e disvelato amore!  
Qual baleno, è fuggito il mio contento  
E lungi trar dovrò foco e dolore.

La fiamma di Luigi è il mio delitto...

Egli forma il mio danno, io gliel condono.

Viva felice in sempiterna gioia,

Gli dia pietoso il Ciel pace e perdono.

Tutto per me finì, cangiò la scena...

Alfine un sacro asilo a sé mi chiama:

Fayette tutto oblia, mondo, piaceri...

Solo Luigi bene dice ed ama.

# IDILLIO

## LA BELLA DESOLATA

Eurilla un dì giacea su l'erba assisa  
Col crin disciolto abbandonato al vento  
E l'anima dal dolor gemea conquisata.

Pallida in volto si moveva a stento,  
La lacrima pareva perla lucente,  
Nunziavano i sospiri il suo tormento.

Vergine bella a che ti stai dolente?  
Dove tua pena? e dove mai l'affanno  
Che col palpito rende il sen crescente?

Dimmi, Eurilla mia, dimmi il tuo danno,  
Il vecchio Aglauro le dicea pietoso,  
Ché le pene così conforto avranno.

La bella allora in tuono doloroso:  
Lasciami in pace ché fra i tetri orrori  
Chieggo silenzio al duol, chieggo riposo.

Il pastor la guatò; de i suoi dolori  
La cagione scovò, ch'ei pure un giorno  
Ludibrio fu di giovenili amori.

Volse guardingo il debil guardo intorno,  
La man le prese e con paterna cura  
Lento lento la trasse appiè d'un orno.

Alle tenere istanze, alla premura  
Cedette Emilia allora, e in queste note  
La storia cominciò di sua sventura.

Fresche di primavera eran mie gote,  
L'anima pura come i fiòr del prato  
E le plaghe d'amor m'erano ignote.

Sempre alla greggia mia mi stava allato,  
L'agnelle pascolando a me d'accanto  
Contenta mi rendean del proprio stato.

Un dì nel bosco udii sospiri e pianto,  
Voci confuse che mandava l'eco  
Di funebre canzon flebile canto.

Curiosità mi vince, il veltro è meco  
Tra bronchi ormeggio non calcate strade,  
E mi avanzo sicura in cavo speco.

Ma giunta al limitar, timor m'invade...  
La canzon proseguiva; e i detti ignoti  
Mi destaro nel cor dolce pietate...  
Ah pietate fatal quant'opri e puoti!

Morì Lisa, e la sua vita  
Pareggiò d'un fior la sorte...  
Visse all'alba, e presso a sera  
Preda fu d'infausta morte;  
E la festa sua nuzial  
Si converse in funeral.

Si cangiò d'Imene il serto  
Nella funebre ghirlanda:  
Verginella il rio destino  
Di morire a lei comanda;  
Morte colse il vergin fior,  
Mio fu il pianto ed il dolor.

Era il talamo infiorato,  
Già scendea dal Cielo Imene  
Già scuotea sua bella face,  
Già stendea le sue catene...  
Io giurava fede e amor...  
Lisa manca e Lisa muor.

Lisa! oh Ciel! tra le mie braccia  
S'appassì qual rosa al sole...  
Serbo ancor nel core impresse  
Quelle estreme sue parole:  
Deh ti serba a me fedel,  
Amor mio, t'aspetto in Ciel.

Lisa! Lisa! dicea quel labro amante  
E l'eco ripetea voce e sospiro  
Che soffocato uscia dal petto ansante

Scovro una tomba ed un garzon rimiro  
Cui lanuggine prima il mento indora,  
Garzon pallido fatto dal martiro.

Chino sul sasso ei di viole infiora  
L'amata tomba dell'estinta sposa  
Cui gli pinge il pensier vivente ancora.

In volto a lui grave dolor si posa,  
Dolor che i sensi lega e seco unita  
Mostra fiamma d'amor benché nascosa.

Incauta, lo confesso, e troppo ardita  
Nel volto mi beai di quel meschino  
E restai dall'amor vinta e ferita.

Ma meco si mostrò crudo il destino...  
Me scorgendo il pastor fuggì repente  
E la traccia perdei del suo cammino.

Sempre l'immagine sua serbai presente,  
Al fonte, al prato l'incontrai più volte,  
Lo richiesi d'amor parlar sovente.

Non mai le voci mie mai furo ascolte,  
Sprezzò le mie premure, i doni miei  
E serbo in cor le fiamme invan sepolte.

Son crudeli con me tuttor gli Dei...  
Nulla placa il destin... son sempre mesi  
Piango invano e sospiri io spargo e omei  
Sol per unico ben morte mi resta!...

A DIO  
INNO

Trino Iddio, immenso, eterno  
Che i pianeti irraggi e movi,  
Che tuo sguardo sempiterno  
Se in te giri, il tutto trovi,  
Volgi a me che imploro umile,  
La perenne tua pietà.

Tu volesti, e al tuo volere  
Il Creato si compose;  
Fur divise Terra e sfere,  
Nel confine il mar si pose:  
Surse il sole, uscì la Luna  
A temprar l'oscurità.

Tu nell'Eden fortunato  
L'uom creasti al sol tuo spiro;  
Là godea felice stato,  
Gli era ignoto ogni martiro;  
Ed in tutto a te simile  
Corso avrìa l'Eternità.



Ma solinga, ma romita  
In quei campi ameni e lieti  
L'uomo avea beata vita  
Adorando i tuoi decreti  
Quando a lui donar volesti  
L'alma idea della beltà.

Ahi qual dono, oh don fatale!  
Tu facesti all'uom contento;  
Quella donna ahi troppo frale,  
D'angue rio seguì l'accento  
Che funesto all'Eden bello  
Tolse tanta amenità.

Egli è ver che al bel sorriso  
Della nostra prima madre  
Il terrestre Paradiso  
Prese forme più leggiadre;  
Che per lei conobbe Adamo  
Altra sua felicità.

Ma fu breve de' contenti  
Il processo sventurato;  
Si sconvolser gli elementi,  
L'uom fu allor di là scacciato:  
Seguì morte struggitrice  
Fin la sua posterità.

Anche te dal divo trono  
Mosse pur dell'uom l'errore...  
Il riscatto ed il perdono  
Sol potea l'innato Amore;  
E dal Ciel recasti in terra  
Sin la tua Divinità.

Ma qual dura orrenda sorte,  
Ti serbò pur l'uomo indegno!  
La più ria spietata morte  
A te diè su duro legno;  
Contro te pietoso, Iddio,  
Tutta osò la crudeltà.

Egli il cor ti trafiggea,  
Tu per esso ancor pregavi,  
E il perdono all'opra rea  
Tu dal padre gl'imploravi:  
Oh portento inaudito  
D'incessante carità!

Oh se tanto oprar degnasti  
Sin pe' tuoi crocifissori,  
Se gli strazi tu obliasti  
I flagelli ed i dolori,  
I miei falli ah pure oblia,  
Sommo Dio della pietà.

A te corro, e tu mi accogli,  
Fra tue braccia mi riprendi,  
Sotto al manto mi raccogli,  
Mi sostieni, mi difendi,  
Ed in seno a te, mio Dio,  
Trovi eterna sicurtà.

# BATHILDE

*On trouve toute cette histoire détaillée d'une manière fort agréable, dans l'avant – propos de l'Histoire de Charlemagne, par M. Gaillard. Je l'ai fidèlement suivie dans ma romance. Bathilde reine de France mourut l'an. 680.*

1.

De la bienfaisante nature,  
Bathilde eut tous les dons brillans;  
Un esprit juste, une ame pure,  
De la sagesse et des talens,  
La beauté la plus ravissante,  
Des graces le charme si doux:  
Mais de la fortune inconstante  
Long-temps elle éprouva les coups.

2.

Bathilde avoit reçu la vie  
Dans ce grand pays si vanté,  
Qui dès lors étoit la patrie,  
De la pudeur, de la beauté.

Elle naquit en Angleterre.  
Dans la dure captivité,  
Son ame généreuse et fère  
Aimoit en vain la liberté.

3.

Son maître, despote inflexible,  
Avoit les vices des tyrans;  
Il ne pouvoit être sensible  
A ses vertus, à ses talens.  
Malgré les pleurs de sa captive,  
Il la vendit à des marchands,  
Qui, d'Albion quittant la rive,  
La menèrent au roi des Frances.

4.

Frappé de sa beauté touchante,  
Le roi, surpris autant qu'ému,  
Déclare sa flamme naissante  
Et veut séduire sa vertu;  
Car dès ce temps la violence  
De l'amour d'un grand bien épris,  
Pour une beauté sans naissance  
Se déclaroit par le mépris.

5.

Bathilde, pure autant que belle,  
Montre tout son ressentiment;

Et d'un hommage indigne d'elle,  
Déploie l'éclat insultant.  
Le roi, par la magnificence,  
Croit pouvoir vaincre sa fierté;  
Rien ne lui ravit l'espérance,  
C'est un droit de la royauté.

6.

Vos offres n'ont rien qui me tente,  
Disoit Bathilde en gémissant;  
Cette fortune si brillante  
Seroit un opprobre accablant.  
Si je cédois, cette richesse  
Nous avileroit tous les deux,  
En devenant de ma foiblesse  
Et la preuve et l'aveu honteux.

7.

Quel est ce sentiment barbare  
Qui forme l'horrible projet,  
Par une cruauté bizarre,  
De déshonorer son objet?  
Ah! si toujours l'amour inspire  
Ces desirs, ces coupables vœux,  
Comment donc a-t-il pu séduire  
Des cœurs tendres et généreux?

8.

Fait pour protéger l'innocence,  
Ou pour en être le vengeur,  
Ce doux emploi de la puissance  
Ne peut-il touclier votre cœur?  
Le vrai souverain légitime,  
Des vertus est le protecteur:  
Songez que s'il se livre au crime,  
Il n'est plus qu' un usurpateur.

9.

Prêtant une oreille attentive  
A ces reproches ingénus,  
Le roi de la belle captive  
Admiroit l'esprit, les vertus:  
L'estime épurant sa tendresse,  
En sut augmenter les attraits;  
Enfin aux pieds de sa maitresse  
Il exprime ainsi ses regrets:

10.

De ce trop coupable délire  
Pardonne la témérité,  
Je ne connoissois que l'empire  
Des graces et de la beauté:  
Cet empire si peu durable,  
Sans le fixer, séduit le cœur,

Mais une chaîne respectable  
Peut seule faire son bonheur.

11.

Ah! malgré ta juste colère,  
Garde-toi d'accuser l'amour;  
C'est lui maintenant qui m'éclaire,  
Qui produit ce tendre retour.  
Bathilde, l'amour véritable  
Est pur et sans aveuglement;  
On le rend en vain responsable  
Du délire de chaque amant.

12.

Aujourd'hui c'est lui qui m'anime,  
Qui cause ce transport si doux;  
Il brûle d'expier mon crime;  
Oui, je le jure à tes genoux!  
Ah! combien le pouvoir suprême  
Désormais fera mon bonheur!  
C'est en couronnant ce que j'aime,  
Que j'en sentirai la douceur.

13.

Je puis t'offrir une couronne,  
Mais tu feras bien plus pour moi,  
Tu me rendras digne du trône,  
Ton époux doit être un bon roi.



Et par toi la vertu la plus belle  
Trouvera plus d'imitateurs,  
Ton exemple y rendra fidelle:  
Des reines dépendent les mœurs.

14.

A ces mots, Bathilde attendrie,  
En vain refuse ce haut rang,  
Elle n'en est point éblouie,  
Et craint d'abaisser son amant.  
Le roi, fidèle à sa promesse,  
Et ne consultant que son cœur,  
Bientôt épouse sa maîtresse,  
Et cet hymen fit son bonheur.

15.

Par la vertu, par le génie,  
Bathilde honorant son époux,  
Sut amener, malgré l'envie,  
La France entière à ses genoux.  
Epouse et mère vertueuse,  
Et des infortunés l'appui,  
Quoique reine, elle fut heureuse,  
Et ne connut jamais l'ennui.

16.

Bientôt la fortune volage  
Vint renverser un sort si doux;

Encore au printemps de son âge,  
Bathilde perdit son époux.  
Malgré son obscure naissance,  
Les vœux, sur elle réunis,  
Lui décernèrent la régence,  
De ses vertus le juste prix.

17.

Bathilde, dans ce rang suprême,  
Montra les talens des grands rois;  
Le peuple, soumis quand il aime,  
Chérissait et suivait ses loix.  
Hélas! durant trop peu d'années  
Elle regna sur le Français,  
L'ordre fatai des destinées  
Vint l'arracher de son palais.

18.

Les grands intriguèrent contre elle;  
Quoique Bathilde eût le pouvoir  
De forcer la troupe rebelle  
A reconnoître son devoir;  
Contente de sa renommée,  
An trône préférant la paix,  
Enfin, certaine d'être aimée,  
Elle abdique sans nuls regrets.

19.

La reine, au fond d'un monastère,  
Apprit à connoître son cœur;  
Elle éprouva que sur la terre  
Il n'est qu' un solide bonheur:  
Celui de consacrer sa vie  
A la retraite, au doux repos,  
Après avoir pour la patrie  
Achévé d'utiles travaux.

BATILDE  
TRADUZIONE DAL FRANCESE

*Tutta questa istoria dettagliata con la massima  
precisione si può leggere nella prefazione  
dell'Istoria di Carlomagno del sig. Gaillard.  
Batilde Regina di Francia morì l'anno 680.*

1.

Batilde avea dalla natura amica  
Ritratti i doni più preziosi e cari;  
leggiadro volto avea, alma pudica,  
Soave favellar, talenti rari:  
Parea vermiglia rosa in piaggia aprica,  
Erano i merti suoi belli e preclari,  
Quante vi son virtù, tutte raduna  
Ma infelice si fu fin dalla cuna.

2.

Nel bel paese che su i mari impera,  
Nella Brittania ricevè la luce;  
Il tuo terreno, o Albione altera,  
Di bellezza e pudor fu allora duce,

Batilde nacque in servitù severa  
Poiché lo schiavo, schiavi sol produce;  
Figlia d'un infelice in ceppi stretto  
Gemeva il core in servitù ristretto.

3.

Schiava Batilde d'un Signor tiranno  
Colmo di vizi, e d'eseccando umore;  
Non curò della Bella il crudo affanno,  
Non i pianti, i sospiri ed il dolore  
Né quelle grazie pur che mover sanno  
Anche di tigre, o d'adamante il core;  
Avido d'or la diede ad un mercante  
Che al re de' Franchi la condusse innante.

4.

Il re la vide, ed il gentil suo volto  
Pari a Partico stral ferigli il petto;  
Tutto il foco d'amor fu in lui raccolto,  
Gl'infiamma il seno involontario affetto...  
Ebbro tosto divien, rassembra stolto,  
Già si promette il sensual diletto,  
Credendo che ad un re tutto s'addice,  
Ardisce d'insultar quella infelice.

5.

Batilde pura come il fior del prato,  
Ripiena di virtù, di gran coraggio

Al rege dimostrò sembante irato,  
Sprezzò gli offerti doni, il falso omaggio;  
Tutta sfidò la tirannia del fato,  
All'onore pospose ogni vantaggio;  
Quindi con parlar franco al re si volse  
E in questi accenti poi, la lingua sciolse.

6.

Le grandi offerte, i lusinghieri detti  
La fortuna brillante, il soglio stesso  
Sono sensi per me vili ed abbietti;  
Ho grande il core in servitute oppresso,  
Virtù non cede a così frali oggetti,  
Né tu giunger vorresti a tanto eccesso  
Che ad appagare un folleggiante ardore  
Covrir ti vuoi di biasmo e disonore.

7.

Qual spirito il sen t'invade? e che t'inspira  
Un sentimento sì volgare e infame,  
A quale indegna gloria il core aspira  
Onde appagar le sue perverse brame?  
Ecco la schiava, a piedi tuoi la mira,  
Tronca del viver suo, tronca lo stame  
O bandisci dal cor sì rio progetto  
Che male alberga nel regal tuo petto.

8.

Protegger devi ogn'innocente afflitto  
Punir l'ingiusto e sollevare chi geme,  
Punir le colpe e non soffrir delitto...  
Sia la clemenza alla giustizia assieme  
E questo di natura è il sacro dritto.  
Quel re che opra così, di nulla teme;  
Ma se oscura il delitto il suo splendore  
Più Sovrano non è, ma un oppressore.

9.

Inarcate le ciglia il re la guata,  
E al cor gli scendon le pungenti note:  
Vede la bella impallidir sdegnata,  
Rigar di belle lagrime le gote,  
Palpitarle nel sen l'alma agitata...  
Ma una bella dolente e che non potete!  
Quel re sì fiero ecco già mite reso,  
Or di foco più casto il coro acceso.

10.

Perdona, ei dice, un forsennato ardire,  
Gl'impeti folli di smarrita mente,  
Forza di quell'incognito desire  
Che riprodurre in noi spesso si sente  
E spinge a voglia sua l'uomo ad agire,  
Che traviando in error cade sovente

Siccome caddi anch'io, ed or perdono  
Bell'angelo di vita, io chieggo in dono.

11.

Nell'ira tua ti calma e guarda, o bella,  
Ti guarda d'accusar quel Dio d'amore;  
Ei fu che scossa l'alma sua facella  
L'abisso mi mostrò, l'immenso errore...  
Io te rividi al par di chiara stella,  
Splendente di virtù, cinta d'onore,  
Ché il vero amor nell'ingannevol arte  
Degli amanti non ha loco né parte.

12.

Ora ricolmo dell'amor più puro  
Dolci trasporti mi fan lieta l'alma,  
Or compensar l'offesa io sol procuro,  
Render ti voglio e libertade e calma...  
Accolga il voto il Ciel, io qui lo giuro,  
Merta la tua virtude onori e palma...  
Ben io coronerò colei che adoro  
E felice godrò tanto tesoro.

13.

Un trono io t'offro, ed un gemmato serto;  
Ma tu m'offri di più nelle tue doti  
Nell'alte tue virtù, nel tuo gran merito;  
Io diverrò d'esempio ai dì remoti



Fatto da te nel ben regnare esperto;  
Tu reggerai di questo core i moti  
Tu modello sarai, donna divina,  
E imiterà tuoi merti ogni regina.

14.

Stupì Batilde, e ricusar procura  
Quel trono che l'offriva il rege amante...  
Nata infelice in una sorte oscura  
Nulla cura l'idea d'un tron brillante;  
Ma il re vieppiù le dice e l'assicura  
Che sposa la farà fra breve istante;  
Il re la sposò già come promise  
E sul soglio di Francia allor l'assise.

15.

Ella onorò lo sposo, e sempre eguale  
Nel sentier di virtù contenne il piede,  
E ad onta dell'invidia aspra e fatale  
La Francia a' piedi suoi giurolle fede;  
Intenta sempre a prevenire il male  
Agl'infelici accesso al trono diede;  
Difese il giusto e dispreggò l'audace,  
Lieta del ben oprar viveva in pace.

16.

La Dea che cieca su la ruota posa,  
Girò più volte e minacciò sua sorte;

Batilde fresca e giovinetta sposa  
Perdè nel verde aprile il suo consorte;  
La Francia di tal perdita dogliosa  
La fè reggente, e fu signora in corte;  
Omaggio ben dovuto al suo gran core  
Che accrebbe gloria nuova a nuovo onore.

17.

Batilde sola in su l'orbato soglio  
Senno mostrò d'un invecchiato rege  
Giusta si palesò, scevra d'orgoglio  
Dettò benigna e salutar la legge,  
Ma dell'invidia pur scontrò lo scoglio,  
Scoglio funesto a chi giustizia regge;  
Onde la Francia in combustion ridutta  
Preda divenne d'esecrabil lotta.

18.

Il fatal pomo di discordia rea  
Cadde fra grandi e suscitò rivolta;  
Batilde che il potere ancor tenea,  
Onde punir quella baldanza stolta  
Pur non oprò di quanto oprar potea;  
Ma tacita e pensosa, in sé raccolta  
Diede di sua virtude il più gran segno  
Con l'abdicare volontaria al regno.

19.

In sacro chiostro e ritirata e sola

Recossi mesta a meditar su i fati;  
Vid'ella un tron che all'apparir s'invola,  
Che succedono ai lieti i giorni ingrati,  
Che nulla stabil è, ma tutto vola,  
Che solo in Cielo esser si può beati;  
Quindi rivolta in Dio attese il giorno  
Onde l'alma facesse al Ciel ritorno.

IL CONGEDO DI UN GIOVINE  
DALLA MADRE E DALL'AMANTE  
SONETTO

Ahi qual santo dover, qual crudo invito  
Mi costringe a lasciar le patrie arene!  
Parto col cor da doppio duol ferito  
Se la madre abbandono e il caro bene.

Madre, chi sa, se sull'opposto lito  
Finiran con la vita e pianti e pene!  
Delia, chi sa, s'io dal destin rapito,  
Sul fior non mancherà la nostra spene!

Madre tu piangi! ah per pietà quel pianto  
Frena sul ciglio, ed al rigor del fato  
Non dare almen della vittoria il vanto.

E tu Delia del cor, idolo amato  
A che pur resti immota e taci intanto!  
Ah spera che sperare almen ci è dato.

DELIRIO SULLA TOMBA DI LILLA  
SONETTO

Oh destino crudele alfin sei pago!  
Ver gli astri onde partì, ne andò quell'alma  
Di cui la bella e portentosa immago  
Luce spandea su la corporea salma.

In un bosco d'acaci ameno e vago  
Posa il suo frale in sempiterna calma;  
Alla tomba vicino è un picciol lago  
Mesto ombreggiato da fronzuta palma.

Oh Lilla mia! mio dolce e primo amore!  
Vò rivederti ancor... già volgo il passo...  
Già vò di morte a disfidar l'orrore.

Ecco sollevo il sovrastante masso...  
Ciel! qual gelida man mi stringe il core!  
E Lilla!... ahi veggo sol la polve e un sasso.

## A FILLE SOSPETTOSA

Dolente e tacita  
Da me che brami?  
Tu credi, o Fillide  
Ch'io più non t'ami?

Serena i languidi  
Occhi piangenti;  
Deh tu rammentati  
I giuramenti.

Spergiuro, o amabile  
Fille, non sono;  
Amplesso tenero  
Sia pegno e dono.

Finché risplendono  
Nel Ciel le sfere  
E l'acque posano  
Nelle riviere;

L'amor che stabile  
A te giurai,  
Deh credi, o Fillide,  
Non morrà mai.

Sì giuro d'esserti  
Sempre più fido;  
Piombi nell'Erebo  
S'io vengo infido.

AL SOAVE CANTO  
DELLA SIGNORA  
ADELAIDE D'ANVERS TOLDI  
*NELLA SONNAMBULA*

La tua voce, o bella Toldi,  
Ogni fibra, ogn'alma scuote:  
Il tuo labbro tutto puote  
Su gli affetti d'ogni cor.

Tu non sai, vezzosa donna,  
Ah non sai qual dolce incanto  
Desta in seno il tuo bel canto,  
Quale accenda ignoto ardor!

Hai del tenero usignuolo  
Il gorgheggio seduttore:  
Quel concento passa al core  
Come il dardo dell'amor.

E se v'ha chi oppresso sia  
Dalla barbara sciagura,  
La tua voce il duol gli fura,  
Cangia in lieto il tristo umor.



Sembri Amìna quando imiti  
L'innocenza pastorale:  
Chi possiede un'alma eguale  
Sa spiegarne il bel candor.

Quando afflitta, calunniata  
Volgi al Cielo i tuoi lamenti,  
Con que' flebili concenti  
Hai de' plausi il primo onor.

Tutta l'arte poi disveli  
Là del sogno nella scena;  
Tu qual magica Sirena  
Là fai l'anime bear.

Tanto merto non mai fia  
Che l'invidia faccia oppresso;  
Sempre il merto da sé stesso  
Sa d'invidia trionfar.

## ROMANZA

Oh caro bosco, oh solitario orrore  
In te calma richieggo al mio dolore...  
Or del perduto ben altro non resta  
Che memoria affannosa all'alma mesta.

Qui la vidi, qui m'accese  
Qui per lei balzava il core,  
Qui la lacrima d'amore  
Il mio ciglio inumidi.

Questo è il rivo e questa è l'onda  
Che col flebil gorgoglio  
In sé accolse il pianto mio  
Che confuso al mar fuggì.

Tortorella innamorata  
Con tuoi gemiti frequenti  
Tu deplori i miei contenti  
Che svanir qual nebbia al sol.

Ah perché, perché d'amore,  
Mi fu rapido il piacere!  
Pari a lampo passeggiere  
Sparve, e intanto io vivo al duol.

## AL PENTIMENTO DI UN FIGLIO TRAVIATO

Amiche mura, solitarie torri

Io vi rivedo... qui sul margo erboso

Del placido ruscello

Della felice infanzia i giorni miei

Mi concesser beati amici i Dei...

In qual diversa sorte orfano e solo

L'alma mi opprime esacerbante il duolo!

Ah perché del genitore

Disprezzai il buon consiglio?

Sconoscente ingrato figlio

Non curai paterno amor.

All'idea di grandi imprese

Io sperai novella vita;

La mia speme andò fallita

Mi smarrii tra mille error.

Nuove terre e nuovi mari

Scorsi errando e valicai,

Ma fortuna io non trovai

Chiesi invan felicità.

Qualche istante di contento  
    Rese il core in me sereno,  
    Ma qual rapido baleno  
    S'involò con crudeltà.

Cinque lustri errando andai  
    Cinque lustri di sventure;  
    Fu prosiegua di sciagure  
    La mia vita che passò.

Or pentito a te ritorno  
    Riedo a te, Castel natìo;  
    Ma non trovo il padre mio,  
    Morte cruda l'involò.

Dio clemente, alfin placato  
    Manda a me di pace l'Iri;  
    Abbian fine i miei martiri  
    Tu m'accogli, io torno a te.

La mia vita ed i miei casi  
    Sian di norma ai sconsigliati;  
    Ravvedetevi traviati,  
    Grande esempio v'offro in me.

LA MORTE DI CLEOPATRA  
IMPROVVISATO CON RIME OBBLIGATE  
SONETTO

Si cangia la latina Aquila in drago  
E porta al Nilo la feral sua soma:  
Ministra di terror venìa da Roma,  
Delle furie d'Averno era l'immagine.

Pria s'assetò nell'infernale lago  
E l'Asia rese al suo poter già doma...  
Cleopatra col serto in su la chioma  
Visse serva d'amor lungi dall'ago.

Pagò del folle amor crudele il fio,  
Le ritorte sdegnò del fier Tarpeo  
E l'alma rese al suo creduto Dio.

Non vinta tragittò pel mare Egeo  
Ma disse: tu m'accogli, o regno mio...  
Un aspe strinse e avvelenar si feo.

## IL VOLUBILE

Non più, scherzasti assai  
stravagante Amore...  
Tu mi rendesti instabile  
Tu mi cangiasti il core.

La vereconda amabile  
Matilde rimirai  
E mille moti insoliti  
Nel petto mio provai.

Le rotondette gote  
Il favellar cortese,  
Il sorridente labro  
Il foco tuo m'accese.

Ed i segreti voti  
A te per lei diressi  
E del mio cor l'arbitrio  
Allora a lei concessi.

Credè la fida ancella  
Matilde assai sicura  
E diede d'un messaggio  
Ad Elena la cura.

Mi riferiva ingenua  
Della padrona i detti,  
E la melliflua voce  
Mi suscitò gli affetti.

Piacque all'instabil core  
Il languidetto viso,  
Il ricercato tratto  
Il portamento, il riso.

Oh Amor che tanto godi  
Di trastullar su i cuori,  
Tu fosti che accendesti  
Il sen di nuovi ardori.

Io disinvolto e franco  
Fingere non sapea,  
Né lusingar Matilde  
Quando per altra ardea.

Quindi i miei sensi apersi...  
E lena assai comprese...  
E fu tua grazia, o Nume,  
S'ella di me s'accese.

A che mi turbi i sogni?  
A che mi fai presente  
L'abbandonata immagine  
All'abitata mente?

Forse Matilde invoca  
Cupido, il tuo potere,  
E a te dirige incauta  
I voti e le preghiere.

S'ella tant'opra, a nulla  
Questo potrà giovarle;  
Dovrebbe solo al Cielo  
Contra di te drizzarle.

Oppure i suoi rimproveri  
Ti destano rossore  
E dimostrando il volto  
Speri emendar l'errore?

Stolto lo spero invano,  
Io ti conobbi innante  
Ed un desio nascente...  
Ora mi fa costante.

Amore i vanni instabili  
Sofferma in me per poco  
E cessa alfin di rendermi  
il tuo ludibrio e gioco.



ALLA FORTUNA  
INNO

Tu che scorri fra le nubi  
Non mai stabile sentiero,  
Tu del mondo che hai l'impero  
O volubile Deità;

Tu che porgi ingiusta e cieca  
Il tuo crine ai più perversi,  
Pur accogli ne' miei versi  
Quanto il core a te dirà.

Qual è mai il tuo talento  
Di sprezzare il giusto sempre...  
Cangia norme e cangia tempre,  
Dona meglio il tuo favor.

Pur a te sebben tiranna,  
Cieco l'uomo ognor s'affida  
Ed intanto sempre infida  
Tu non rendi che dolor.

Infelice ognun t'invoca  
Nelle angosce e nelle pene

E deluso in te mantiene  
La speranza del suo cor.

In te il naufrago confida,  
La grandezza in te riposa,  
Il guerrier ti vede ascosa  
Delle pugne nel furor.

Chi tra i patrii lari a stento  
Vive oppresso e desolato,  
Sol te implora e sconsigliato  
Lascia il suol che lo nutrì.

Sol te Annibale invocando  
Mosse guerra all'alta Roma;  
Strinse a Canne la tua chioma  
E vittoria lo seguì.

Ma sedotto al tuo sorriso  
Si perdette fra gli amori,  
E sul crine i verdi allori  
La tua mano gli sfrondò.

Volge a te suoi cari voti  
Giovinetto, o vergin pura  
Se d'amor la dolce cura  
Le bell'anime scaldò.

Tu lusinghi con bei sogni  
I lor placidi riposi,

Tu li rendi infine sposi  
Gli accompagni sull'altar.

Ma poi cruda gli abbandoni  
Col girar della tua ruota  
E a lor danno sempre immota  
Resti, o Diva, a giubilar.

Te sperando di godere  
Suda e stenta il giovinetto,  
E fa ricco l'intelletto  
Degli arcani del saper.

Quanti mai in te sperando  
Fin dall'alba della vita  
Son rimasti senza àita  
Lusingati nel pensier!...

Con amore te invocava  
Quell'incauto d'Abido  
E sfidando il flutto infido  
La sua tomba vi trovò.

Ma la strana tua possanza  
Dalla greggia al soglio aurato  
Un pastore fortunato  
Anche un giorno v'innalzò.

Ah se mai mortale detto  
Te commuova, o Sorte cieca,

Questa prece a te sol reca  
Or l'afflitta umanità.

Deh comparti i doni tuoi  
Sempre al grande, al giusto, al forte  
Ed allor, benigna Sorte,  
Il mortal t'adorerà.

FINE